

IL RITORNO DELLA PRIMAVERA E DELLA VITA: MARIO DENTONE RILEGGE CAMILLO SBARBARO

Le lucciole, miracolo della natura

Quella "processione" che rischiarava il buio della campagna, metafora dei nostri sogni

LA STORIA

MARIO DENTONE

DA SANTA MARGHERITA, dove nacque nel 1888, bambino andò a Genova, in via Montaldo, dove oggi una targa marmorea sulla facciata della sua casa lo ricorda, in salita verso Manin, poi con la sorella trascorse gli anni della collezione di licheni e del silenzio di poeta a Spotorno, sempre fra mare e ulivi delle nostre riviere.

Camillo Sbarbaro, che persino Eugenio Montale, ligure di Monterosso che dal treno percorse fin da bambino la riviera di levante, definì suo maestro, e Sbarbaro fu davvero maestro, di poesia, forse addirittura il più grande, ma anche il più riservato e timido, il più silenzioso, fuori da salotti e conventicole letterarie. Visse di lezioni private, di piccole pubblicazioni, e in silenzio se ne andò, nel 1967.

Ebbene, qualche giorno fa su questo giornale Maurizio Maggiani ha dedicato uno splendido canto, sì, canto, alle lucciole che stanno arrivando, forse ancora un po' titubanti, infreddolite, e proprio l'altro ieri sera io, un po' malinconico davanti al televisore che però non seguivo, ripensavo a Michael, il cane di mia figlia che strappammo qualche anno fa da crudele destino rendendolo felice e sano e ricevendo gioia e amore vero, perché proprio poche ore prima avevamo dovuto affidarlo al veterinario per la soppressione inevitabile.

Avevo negli occhi i suoi occhi che stavano chiudendosi, lentamente, in un congedo chissà se di gratitudine per avergli evitato sofferenze o di domanda d'un perché, e improvvisamente, nel buio appena rischiarato dalla tivù non vista, attorno al mio sguardo, piccoli fre-

IL RITRATTO



Camillo Sbarbaro

IL GRANDE POETA PARTITO DA "SANTA" VERSO IL MONDO

*** CAMILLO SBARBARO nacque a Santa Margherita nel 1888, ma si trasferì a Genova bambino, in via-Montaldo, prima dell'approdo nella Riviera di Ponente, a Spotorno. Eugenio Montale lo considerava suo maestro. Il grande poeta e scrittore sammargherite si è spento a Savona nell'ottobre 1967.

netici lampi verdognoli, come segnali di vita, come un invito a riscuotermi.

Era una lucciola, entrata chissà come in casa, minuscola, e quella sua lucetta infinitesimale fu il miracolo, se questi sono i miracoli della vita e della natura, capace di ridarmi il sorriso e svegliare la mia attenzione che nessuno spettacolo in tivù avrebbe saputo svegliare col suo artificio finto.

La finzione non fa miracoli, la natura sì! E se io, uomo del mio tempo, potessi ancora credere nelle storie dei nostri vecchi, sapessi

ancora considerare le cosiddette combinazioni, ecco, avrei detto in quell'attimo, abbagliato, sì, abbagliato da quella timida ed educata lucciola: è la luce di Michael!

Gli antichi credevano in queste cose, e forse vivevano bene, grazie a semplici illusioni e fiabe. Noi abbiamo perso il bambino e la fiaba, tutto è bruciato.

Mi sono alzato, ho preso la lucciola nella mano e quasi volevo dirle di non temere, che non l'avrei spiacciata, e la mia mano lampeggiava di verde, e la lucciola non scappò, lei si fidava di me, dell'uomo sconosciuto.

Così ho aperto la finestra che dà sulla mia piccola campagna di ulivi e dalla collina ho visto scendere, quasi in un bisbiglio di donnine al ritorno dalla chiesa nel buio, una processione di lucciole che rischiaravano il buio e il silenzio, le lucciole nella campagna, le stelle in cielo, e il silenzio.

E con le lucciole il silenzio della campagna è diverso: provate, è un soffuso lontano bisbiglio di piccole pettegole in quel lampeggiare fino all'alba, educato, come educata è la natura, nei suoi miracoli, e finché c'è una lucciola attorno a me, mi son detto, credo ci sia luce nella vita. Noi uomini d'oggi non possiamo spegnere le lucciole.

E Sbarbaro, da Santa Margherita Ligure, uomo di Riviera, poeta di silenzi, iniziò proprio così una delle sue meraviglie sotto il titolo di "Versi a Dina" del 1931...

"La trama delle lucciole ricordi sul mar di Nervi, mia dolcezza prima?"

(Trasognato paese dove fui ieri e che già non riconosce il cuore)."

Ecco, non spegniamo le lucciole, e il nostro cuore riconoscerà sempre il nostro trasognato paese, così come il nostro paese terrà vivo il nostro trasognato cuore.

MARIO DENTONE è scrittore e saggista